

**DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE  
FRANCESCO PER LA GIORNATA  
MISSIONARIA MONDIALE 2020**



**«ECCOMI, MANDA ME» (Is 6,8)**

La missione è risposta, libera e consapevole, alla chiamata di Dio. Ma questa chiamata possiamo percepirla solo quando viviamo un rapporto personale di amore con Gesù vivo nella sua Chiesa. Chiediamoci: siamo pronti ad accogliere la presenza dello Spirito Santo nella nostra vita, ad ascoltare la chiamata alla missione, sia nella via del matrimonio, sia in quella della verginità consacrata o del sacerdozio ordinato, e comunque nella vita ordinaria di tutti i giorni? Siamo disposti ad essere inviati ovunque per testimoniare la nostra fede in Dio Padre misericordioso, per proclamare il Vangelo della salvezza di Gesù Cristo, per condividere la vita divina dello Spirito Santo edificando la Chiesa? Come Maria, la madre di Gesù, siamo pronti ad essere senza riserve al servizio della volontà di Dio (cfr Lc 1,38)? Questa disponibilità interiore è molto importante per poter rispondere a Dio: "Eccomi, Signore, manda me" (cfr Is 6,8). E questo non in astratto, ma nell'oggi della Chiesa e della storia. Capire che cosa Dio ci stia dicendo in questi tempi di pandemia diventa una sfida anche per la missione della Chiesa. La malattia, la sofferenza, la paura, l'isolamento ci interpellano. La povertà di chi muore solo, di chi è abbandonato a sé stesso, di chi perde il lavoro e il salario, di chi non ha casa e cibo ci interroga. Obbligati alla distanza fisica e a rimanere a casa, siamo invitati a riscoprire che abbiamo bisogno delle relazioni sociali, e anche della relazione comunitaria con Dio. Lungi dall'aumentare la diffidenza e l'indifferenza, questa condizione dovrebbe renderci più attenti al nostro modo di relazionarci con gli altri. E la preghiera, in cui Dio tocca e muove il nostro cuore, ci apre ai bisogni di amore, di dignità e di libertà dei nostri fratelli, come pure alla cura per tutto il creato. L'impossibilità di riunirci come Chiesa per celebrare l'Eucaristia ci ha fatto condividere la condizione di tante comunità cristiane che non possono celebrare la Messa ogni domenica. In questo contesto, la domanda che Dio pone: «Chi manderò?», ci viene nuovamente rivolta e attende da noi una risposta generosa e convinta: «Eccomi, manda me!» (Is 6,8). Dio continua a cercare chi inviare al mondo e alle genti per testimoniare il suo amore, la sua salvezza dal peccato e dalla morte, la sua liberazione dal male (cfr Mt 9,35-38; Lc 10,1-12).



## **S. FRANCESCO D'ASSISI E I SUOI SEGUACI** **“MISSIONARI DI CRISTO IN TUTTO IL MONDO”**

“Andate e ammaestrate tutte le nazioni...” (Mt 28, 19)

Gesù Risorto, apparendo agli apostoli, “chiusi nel cenacolo a fare il lutto e piangere”, comanda loro: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura” (Mc 16,14). Dietro quel comando, prende il via la missione di evangelizzazione, destinata a raggiungere, nei secoli, tutti gli uomini di ogni lingua, cultura e nazione esistenti su sulla la terra. La Chiesa, voluta da Gesù, avrà come scopo non la conquista dei popoli con la violenza, per ricavarne utili umani, effimeri, causa purtroppo ancora oggi di schiavitù e sofferenze inaudite. All'esercito dei discepoli e apostoli di Gesù apparterranno milioni di uomini e donne che, fino alla effusione del sangue, sono andati e andranno per le vie del mondo ad annunziare che Gesù è il solo Salvatore. Negli anni 1204-1206, il Signore Gesù irrompe nella vita di un giovane di Assisi, di nome Francesco, figlio di un ricco mercante, ma con esperienze negative e umilianti per la sua giovane età. Prigioniero, per la sconfitta nella guerra contro Perugia prima e bloccato dalla malattia, a Spoleto, mentre si preparava ad andare in Terra Santa per liberarla dai saraceni, e quindi acquistare gloria e ricchezza, cade

in una profonda crisi umana e spirituale. Una notte, in sogno, una voce gli parla: “Francesco, chi può esserti più utile”: il padrone o il servo?”. Il “padrone”, rispose Francesco” (FF 1399). Tempo dopo, Francesco, camminando per la campagna di Assisi, entra nella chiesa diruta di S. Damiano, per pregare dinanzi al Crocifisso pendente dall'arco sovrastante l'altare; una voce esce dalla bocca della sacra immagine: “Francesco, va, ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina” (FF 1334). Francesco nelle parole del Signore, coglie un invito a cambiare progetto di vita e di mettersi a suo servizio. La decisione suscita in famiglia e nella città di Assisi grande meraviglia, stupore e disprezzo. Alcuni giovani, amici suoi, chiedono di associarsi a lui. Per e per loro scrive una regola che sottopone all'approvazione del Papa il quale, dopo qualche resistenza, dà la sua approvazione. S. Francesco si dà un nome: Ordine dei Frati Minori i cui componenti si indicano con il nome di fratelli. Il comando di Gesù, ricevuto nella chiesetta di S. Damiano: “Francesco, va, ripara la mia chiesa, che come vedi va in rovina” (FF 1334), farà di loro dei predicatori-mis-

sionari itineranti che si porteranno, a partire dall'Umbria, in Italia, in Europa e in tutto il mondo. E' nato un nuovo movimento missionario che sorprende per la rapidità della diffusione. Vengono a farne parte uomini semplici, del clero, delle armi, del commercio, della cultura. Fra i tanti citiamo S. Bonaventura da Bagnoreggio insegnante alla Sorbona di Parigi, S. Antonio da Padova e tantissimi altri. Nel 1217 i suoi frati giungono in Calabria e prendono dimora nella città di Castrovillari e da lì si espanderanno in tutta la regione. Nel 1227 sette Frati Minori calabresi, guidati da San Daniele da Belvedere, partono per il Marocco, imprigionati, riceveranno il martirio, era il 10 di ottobre del 1227. Qualche secolo dopo, esattamente nel 1600, un giovane frate da Bisignano, fra Umile, desideroso del martirio, chiede ai superiori di andare in missione, ma per la sua salute malferma, gli viene negato il permesso di partire. Nei secoli successivi altri frati minori calabresi saranno missionari per amore di Gesù e dei fratelli che ancora non lo conoscono.

**P. Antonio Martella**



# LA MISSIONARIETÀ IN CHIARA D'ASSISI

**N**on si può parlare della missionarietà di Chiara senza fare riferimento a Francesco. Francesco riceve il suo mandato dal Crocifisso di S. Damiano: *Francesco va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina* (FF 593). Come sappiamo

tante, non senza aver uno scopo ben preciso. Chiara stessa ricorda nel suo testamento: *per volontà del Signore e del beatissimo padre nostro Francesco, venimmo ad abitare accanto alla chiesa di San Damiano* (FF 2834). Essa rimarrà per tutta la vita a con-

templare lo stesso Crocifisso che aveva parlato al poverello di Assisi. Come non pensare che ogni volta che avrebbe guardato quel crocifisso, non riecheggiasse in lei le stesse parole che disse a Francesco: *va' ripara la mia casa!*

Se guardiamo al modo di vivere di Francesco e Chiara potremmo subito pensare che scelgono un modo opposto di obbedire al comando del Signore e invece, ancora una volta si completano. Francesco raggiunge l'uomo fino ai confini del mondo facendo del mondo il suo chiostro e Chiara raggiunge l'uomo nelle profondità del suo essere contenendo nel chiostro del suo cuore

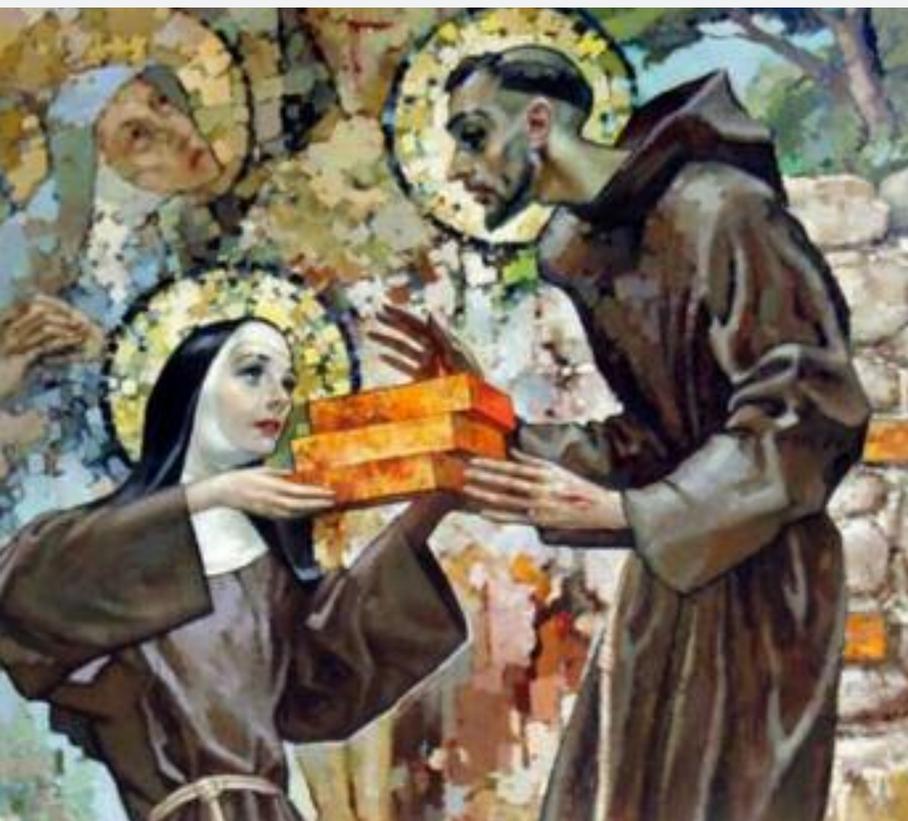
il mondo intero. Tutti e due ardono dello stesso desiderio. Francesco combattuto se darsi alla predicazione o ritirarsi nella solitudine, alla fine viene illuminato a predicare il vangelo (cf FF 1205) spingendosi fino ai saraceni. Ci racconta sr. Cecilia nel processo di canonizzazione che *la preditta madonna Chiara era in tanto fervore de spirito, che voluntieri voleva sostenere el martirio per amore del Signore: e questo lo dimostrò quando, avendo inteso che nel Marocco erano stati martirizzati certi frati, essa diceva che ce voleva andare. Onde per questo essa testimonia pianse: e questo*

*fu prima che così se infermasse* (FF 3029). Questo fatto viene riportato da altre due testimoni, ciò vuol dire che le aveva scosse profondamente, ed era rimasto impresso nella loro mente per tale fermezza.

Desiderio e coraggio che non vennero meno nel tempo. Infatti dopo vent'anni dalla morte dei frati in Marocco, sono i saraceni che arrivano a S. Damiano e si spinsero fin dentro il chiostro. S. Chiara, ormai malata, si fa portare davanti alla porta insieme alla custodia del SS. Sacramento e questi "spaventati si diedero alla fuga" (FF 3201). In questo avvenimento possiamo scorgere l'impegno di Chiara a riparare "la Chiesa" o, come lei stessa scrive, ad essere *collaboratrice di Dio stesso e sostegno delle membra deboli e vacillanti del suo ineffabile Corpo* (FF 2886), presentandosi alla porta del cuore degli uomini con il suo Signore e Maestro per sconfiggere *le insidie del nemico dell'umano genere, che attraverso il fasto dei beni momentanei e glorie fallaci, tenta di ridurre al nulla ciò che è più grande del cielo* (FF 2891). Per questo la poverella di Assisi, abbraccia la povertà, perché *l'uomo coperto di vestiti non può pretendere di lottare con uno ignudo, perché è più presto gettato a terra chi offre una presa all'avversario e gettando le vesti superflue, cioè le ricchezze terrene, a fine di non soccombere neppure in un punto nella lotta* (cf FF 2867)".

Ecco che a buon diritto papa Pio XI nel 1925 poteva proclamare patrona delle missioni una suora di clausura, Santa Teresa di Gesù Bambino, perché il cuore di chi ama e serve Dio arriva fino agli estremi confini del mondo divenendone *sostegno di quanti sono deboli e vacillanti!*

**Le clarisse di Rende**



*Francesco raggiunge l'uomo fino ai confini del mondo facendo del mondo il suo chiostro e Chiara raggiunge l'uomo nelle profondità del suo essere contenendo nel chiostro del suo cuore il mondo intero*

dal racconto, Francesco all'inizio restaura la Chiesa di S. Damiano pensando che si riferisse a questo: *Intanto si prese cura di quella immagine e si accinse, con ogni diligenza, a eseguirne il comando... lavorando con intenso zelo a riparare la chiesa.* E prosegue il Celano: *Perché, quantunque il comando del Signore si riferisse alla Chiesa acquistata da Cristo con il proprio sangue, non volle di colpo giungere alla perfezione dell'opera, ma passare a grado a grado dalla carne allo spirito* (FF 595).

Francesco colloca Chiara in questo luogo, per lui molto impor-

# INTER GENTES

**C**omunemente, quando parliamo di missione, ne distinguiamo una - detta ad gentes - rivolta a coloro che ancora non hanno ricevuto l'annuncio della buona novella di Cristo e un'altra - detta al popolo - rivolta a quanto sono già cristiani, per rinvigorire il dono ricevuto. Accanto a queste due modalità ne scopriamo un'altra, presente nella vita di Francesco di Assisi e della sua prima fraternità, che ci viene raccontata dalla Leggenda dei tre compagni:

*Molte persone, vedendo i frati sereni nelle tribolazioni, alacri e devoti nella preghiera, non avere*

ad un annuncio esplicito di Gesù Cristo, ve n'è un altro implicito, nascosto nelle pieghe di ogni parola, di ogni gesto, di ogni silenzio di coloro che credono il Lui. E' appunto la missio intra gentes, cioè tra la gente.

Il documento finale del nostro Capitolo generale del 2009 ha invitato noi frati a focalizzare nuovamente la nostra attenzione su questa modalità kerigmatica, affermando che la missione inter gentes, è un modo di renderci presenti là dove il Signore ci invia, come pure un atteggiamento verso il mondo. È un processo di inserimento nella realtà che ci fa condividere la vita dei

ne, l'incarnazione reale ed effettiva dell'evangelizzatore nella realtà socio-culturale di un popolo è una ineludibile esigenza della sua missione. Per realizzare questa desiderata incarnazione c'è bisogno di de-centrarsi da noi stessi, sull'esempio del Figlio di Dio che *non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini* (Fil 2,6-7).

Così la missione inter gentes implica un atteggiamento di simpatia per il mondo, come condizione per entrare in dialogo con gli uomini e le donne di oggi per la evangelizzazione. Non si tratta di accomodarsi al mondo e tanto meno di sospendere ogni giudizio critico nei suoi confronti. Si tratta piuttosto di imparare ad essere capaci di gettare uno sguardo positivo sui contesti e sulle culture in cui siamo immersi, scoprendovi le inedite opportunità di grazia che il Signore ci offre.

Questo non vale soltanto per un frate, per una suora o per un sacerdote, ma è alla portata di ogni cristiano. E' l'annuncio nelle piccole cose di ogni giorno: dal modo in cui prepariamo la tavola di casa al modo in cui ci prendiamo cura di coloro che abitano sotto il nostro stesso tetto; da come facciamo la spesa a come ci rapportiamo in un pubblico ufficio; da come studiamo a come lavoriamo; da come viviamo l'amicizia a come decliniamo il bisogno di amare ed essere amati.

Gli altri dovrebbero capire che siamo cristiani non da quello che diciamo, ma da quello che facciamo. Che il Signore ci conceda questa Grazia!

**P. Mario Chiarello OFM**



*La missione inter gentes, ci permette di imparare a scoprire nuove opportunità di grazia che il Signore ci offre*

*né ricevere denaro, coltivare tra loro amore fraterno, da cui si riconosceva che erano veramente discepoli del Signore, impressionate e dispiaciute, venivano da loro, e domandavano scusa delle offese fatte. Essi perdonavano di cuore, dicendo: «Il Signore vi perdoni!», e davano consigli utili alla loro salvezza (FF 1445).*

Da questo piccolo ritratto di vita quotidiana scopriamo che, oltre

nostri popoli con tutta la sua complessità e suppone un'empatia verso il mondo, che affonda le sue radici nel mistero dell'incarnazione. Per annunciare la buona novella del Regno, il Verbo - il primo minore - si fa carne in un corpo umano e si inserisce anche in un tempo storico, in una società e in una cultura concrete, condividendo così in tutto la condizione umana, eccetto il peccato. Se Cristo è il paradigma di ogni evangelizzazio-

# Nella Bisaccia-nello Zaino del Missionario

# M

i è stata richiesta una riflessione sul senso e sulla necessità della missione nell'era della globalizzazione, da parte di Padre Antonio Martella responsabile di "Germogli serafici" in riferimento all'"Ottobre missionario". Pur avendo avuto la possibilità di vivere una lunga vita missionaria in Africa centrale, nell'area sud sahariana, a distanza di circa un ventennio, molte cose sono mutate da allora. Il volto stesso della missione e del missionario non sono più gli stessi. Il mondo globale ci ha reso vicino, a portata di click, il mondo lontano e sconosciuto della terra e delle

di missionari in un villaggio, il Rio delle Amazzoni, appena arrivati, il capo del gruppo missionario, pronto a spiegare per filo e per segno il motivo del loro arrivo, il capo villaggio, si rivolge al gruppo appena giunto, con queste parole lapidarie: "Che cosa volete sapere?". Parole che hanno completamente disarmato il gruppo missionario. Ecco, forse è proprio questo il nuovo modo di essere missionario: l'incontro tra mondi che non sono più lontani e sconosciuti, ma accomunati dal desiderio di mettere insieme le proprie ricchezze spirituali e culturali e trovare una via

deve farsi portatore di una sapienza, del disegno di Dio che egli ha predisposto in Cristo per ogni uomo di ogni luogo e di ogni tempo. E questa sapienza noi la rappresentiamo quando siamo presenti presso coloro che i muri delle divisioni tengono separati da noi.

In alcuni luoghi tutto quello che possiamo fare è essere presenti, ma è naturale provare il desiderio di rendere visibile la nostra speranza, di esplicitare la nostra sapienza. Un missionario è inviato. E questo il significato della parola. Non c'è un luogo completamente pacificato nel mondo attuale, guerre, violenze di ogni tipo, povertà rendono la vita dell'uomo indegna, ferita, abbandonata. La stessa presenza del missionario non è accolta, il suo lavoro stesso è rifiutato. Rimanere solo come presenza, senza poter parlare, senza poter agire, consapevole che io non solo e non sono abbandonato, perché il missionario "sa" "Chi" lo ha inviato e per cosa lo ha inviato. La vita del missionario non è più una vita trionfale per i battesimi che ha potuto amministrare, ma si rende conto che, pur nelle ristrettezze e nell'abbandono, rimane comunque e sempre "il seminatore" della vita nuova che Gesù ha affidato alla sua vita e alle sue parole.

Può accadere che la popolazione locale, gli impongano di andarsene. La sua forza interiore consiste nel rimanere comunque, talvolta senza essere apprezzato. L'eroismo, la forza del missionario nel mondo globale di oggi consiste nell'osare la scoperta di chi io sono con e per questi altri, anche se questi altri non sono disposti a scoprire chi sono con e per me. Consiste nel rimanere sul posto con fedeltà, anche se gli altri non comprendono il motivo della mia fedeltà.

**P. Eugenio Clemenza**



*"Tutti, quei frati che, per divina ispirazione, vorranno andare tra i saraceni e tra gli altri infedeli, ne chiederanno il permesso ai loro ministri provinciali"*

(S. Francesco d'Assisi)

terre di missione. Il mondo della "rete" ha raggiunto e ha messo in comunicazione villaggi fino a qualche decennio sconosciuti e "misteriosi". Il breve titolo, in effetti, vorrebbe dire e chiarire la consapevolezza e lo "spirito" missionario di chi oggi parte in missione. Se una volta il missionario si portava il "suo" mondo nelle valigie o nelle casse, oggi l'attuale missionario parte "povero", con poche cose e con poche parole, parole che non sono le sue, ma sono le Parole di "Chi" lo ha inviato. C'è un adagio che racconta l'arrivo di un gruppo

condivisa in una comune accoglienza. Un'altra evidenza che il mondo globale ha messo in atto, in passato i missionari venivano inviati dall'Occidente verso altri paesi. Ma oggi sono pochi i missionari che partono da paesi europei, il missionario moderno è più probabile che provenga dall'India o dall'Indonesia, dall'Africa. Perciò, nel nostro villaggio globalizzato, non c'è un centro dal quale i missionari vengano poi smistati, in Italia, ad esempio, c'è stato sempre, in passato, un grande centro missionario in Veneto. Il missionario

# L'OFS NELLE MISSIONI

**I** Francescani secolari ...”si facciamo testimoni e strumenti della sua missione tra gli uomini, annunciando Cristo con la vita e con la parola”. Così recita la nostra “forma di vita”... e ancora Santa Chiara ci ricorda di dimostrare l’amore che abbiamo nel cuore al di fuori con le opere”. Siamo chiamati alla testimonianza di vita. Il mondo di oggi, come ha scritto un po’ di tempo fa San Giovanni Paolo II, ha bisogno di vedere il nostro amore per Cristo. L’uomo moderno ascolta più volentieri i testimoni che non i maestri, e se ascolta i maestri lo fa perché essi sono dei testimoni. La missione a cui oggi siamo chiamati è quella di portare i non credenti a Cristo! Ma come possiamo riuscirci se non con la nostra fedele testimo-

nianza. In mezzo al popolo di Dio, nella comunità ecclesiale e fuori, nel contesto sociale che ci circonda, la nostra pubblica testimonianza è il nostro contributo alla missione della Chiesa. Come dice San Paolo noi siamo una lettera di Cristo... scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio



vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne nei nostri cuori. Perciò, ardua è la nostra missione di Cristiani e Francescani, e per riuscire abbiamo bisogno di metterci ogni giorno in ginocchio e chiedere la conversione che per l’umana fragilità non riusciamo a conquistare una volta per tutte. A noi è chiesto di fare quotidianamente “revisione” della nostra vita, confrontando ogni nostra azione al Vangelo di Cristo, quindi alla sua vita. “Dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo” per poter essere missionari e testimoni dell’Amore di Cristo per ciascuno di noi.

**Lucia Zicaro**  
Fraternità OFS  
di Terranova da Sibari

## S. UMILE “vero martire per cristo”

**Q**uello che si ammira di più in S. Umile è il suo desiderio di uniformarsi a Gesù Crocifisso. Ebbe così uno smodato desiderio di soffrire come Gesù in Croce, e per ventisette anni, come annota, il Padre Dionigi Canosa nel diario scritto nel 1627, dove ha raccolto le confidenze di Fra Umile, sino all’ultimo respiro della sua vita, non mancava occasione di voler spargere il proprio sangue, per la conversione degli infedeli e per rafforzare la nostra fede. Una volta, mentre era in estasi disse che se i superiori gli avessero dato il permesso di andare in missione tra gli infedeli, avrebbe patito grandissimi tormenti, e che gli stessi infedeli, vedendo la sua invincibile pazienza e profonda umiltà nel sopportare costantemente tutti i tormenti e le pene, si sarebbero convertiti alla Santa fede cristiana. Lui, dunque, consapevole di poter dare esempio di santa vita, desiderava ar-

dentemente questa nobilissimo desiderio di partire per le missioni. Ma le vie del Signore sono imperscrutabili ed il santo desiderio del frate di Bisignano, non venne soddisfatto. La Divina Maestà dispose che il martirio non lo patisse a causa degli uomini ma dai diavoli.



E così prima di morire, in un luogo nascosto del Giardino del convento di Bisignano chiamato la Benedetta, per moltissime ore il Signore permise che venisse martirizzato dai demoni che gli fecero sentire nelle viscere il fuoco infernale. Tale stato di gran sofferenza, gli durò fino all’Elevazione della Messa Conventuale, e solo allora, quando riuscì ad invocare la Santa Vergine e l’amabilissimo nome di Gesù, gli strazi si mitigarono. Le aggressioni dei demoni durarono per sei giorni continui, tanto che i frati temevano per la sua vita. Durante tutto questo tempo non mangiò né bevette, né tantomeno, riusciva a parlare; era come se fosse agonizzante. Fra Umile a ben ragione, si può chiamare “vero Martire per Cristo”.

**Carmelo Pizarro**  
(libera traduzione dal libro  
di P. Giacomo da Bisignano  
“Vita, morte e miracoli ...

## EVENTI SPIRITUALI IN PROVINCIA

FESTA *del* PERDONO  
ASSISI

Se si dovesse racchiudere questa esperienza in poche parole direi che è stata una carezza di Dio! Sì, proprio così. Perché nessuno di noi immaginava di poter essere in quella piccola chiesa e in quella Terra Santa che chiamiamo "casa" proprio in questo periodo particolare. Periodo in cui siamo stati costretti tutti a rinunciare a cose per noi importanti, come la marcia francescana. Quest'anno però, nonostante tutto, quattro ragazzi sono stati lì, in rappresentanza di tutti i giovani della Calabria. Giovani che sono stati nei nostri pensieri, nei nostri cuori e nelle nostre preghiere per tutta l'esperienza, ma in modo par-

ticolare il pomeriggio del 2 agosto, Festa del Perdono. Entrando in Porziuncola ognuno di noi quattro ha portato con sé una parte del suo mondo e di tutte le persone che lo abitano e si è sentito meno "solo" e avvolto da una relazione che va oltre un virus, che supera i chilometri di distanza e ti fa sperimentare la Bellezza della fraternità. Che dire? Il perdono è quell'abbraccio che solo chi ti AMA davvero può donarti, è quella ricarica che serve per continuare il cammino e "ritornare a casa per poter dire di sì a ciò che finora hai detto di no perché sai di non essere più solo!

(Cit. Fra Francesco Baldini)

FESTA *del* PERDONO  
RENDE-COSENZA*Bisignano* - Conclusi i festeggiamenti  
in onore di **S.UMILE**

A causa del covid19, quest'anno non si è potuta svolgere la processione per le vie della città. Una nota lieta è stata la presenza di un nutrito gruppo di giovani per vivere un momento di forte spiritualità. Si è conclusa la festa con la celebrazione della santa Messa presieduta da P. Mario Chiarello Ofm c nell'omelia esultava tutti ad essere devoti, sì, ma anche cristiani come S. Umile.

# CRONACA *dal SANTUARIO* del SS. ECCE HOMO MESORACA

Lo scorso 25 luglio alla presenza del popolo di Dio, delle congreghe, degli "Amici del Santuario", del clero, del padre provinciale fr. Mario Chiarello e di S.E. Mons. Angelo Panzetta *Arcivescovo di Crotona-Santa Severina*, si è rinnovata la festa di luglio che ricorda un evento miracoloso per intercessione del SS. Ecce Homo, che ricorda la fine di piogge ininterrotte che condizionava la raccolta del grano.

In occasione della festa, risalente alla prima metà del settecento, è stata impartita la benedizione alla nuova campana. Questo "segno" non vuole essere solo un ricordo celebrativo dei 600 anni di presenza francescana a Mesoraca, (1419-2019), ad opera del B. Tommaso da Firenze, ma un ricordo costante della materna protezione di Maria Santissima verso il santuario.

Il suono di questa quinta campana, fusa dalla Pontificia Fonderia Marinelli è dedicata alla Madonna della Grazia e a Sant'Umile, ci ricorda, che al di là della fatica c'è sempre una presenza che consola e conforta.

La festa, preceduta dal solenne novenario, è stata caratterizzata dalla presenza delle reliquie di Sant'Umile di Bisignano il quale, agli inizi del XVII secolo, soggiornò proprio nel convento del SS. Ecce Homo. Qui, nell'anno 1610, avvenne il miracolo, poiché la statua della Madonna della Grazia (realizzata dal Gagini nel 1504) rispose alla supplica di Sant'Umile, il quale implorava il suo materno aiuto, in vista dell'esame per l'ammissione all'Ordine dei Frati Minori: "*Non temere, figlio mio!* - disse la Madonna - *Sarà mia cura consolarli*".

**I Frati del Santuario**



## La **PROVINCIA** dei *Ss. VII Martiri di Calabria* *in festa*

*Professione Perpetua di*  
**fr. Filippo Campolo**  
*12 settembre 2020*  
Convento S. Francesco- Reggio Calabria



*Prima Professione Religiosa di*  
**fr. Damiano Mallamaci**  
*16 Giugno 2020*  
Parrocchia "S. Francesco alla Verna" Loricca (CS)



**SORELLA MORTE**

*Nei giorni scorsi ci è giunta la notizia della morte di Suor Maria Fernanda Dima, (22-08-2020), clarissa, originaria di Cosenza, abadessa nel Monastero di San Casciano Val di Pesa (FI). Generosa collaboratrice del nostro giornalino. Ci piace ricordarla con un'intervista fatta da un nostro giovane, Giorgio Marcello, della parrocchia di San Francesco di Assisi, in occasione di una visita di suor Fernanda nel giugno del 1989.*

**D. Non è a tutti chiaro il significato che la vocazione alla vita contemplativa ha per la comunità dei credenti.**

R. Il significato è quello di una professione di fede davanti agli uomini. La fede che Dio esiste e che egli va messo al primo posto nella vita. Le persone che si dedicano anima e corpo alla lode di Dio diventano testimoni della bellezza di quell'amore; amore che può riempire delle vite.

**D. Vuoi provare a descrivere la giornata tipo - di una clarissa?**

R. La nostra giornata inizia alle 6,20 con la preghiera delle lodi e si conclude alle 21 con la Compieta. Questo arco di tempo è scandito dalla preghiera personale e comunitaria e dal lavoro, che è quello strettamente necessario per i bisogni del Monastero. I Vespri li celebriamo con le persone del paese; questo per sottolineare che i monasteri sono-oltre che segni di fede - anche punti di riferimento per la preghiera e per la vita spirituale.

La preghiera la viviamo come attività di lode, di santificazione del tempo, di intercessione. Per quanto mi riguarda la preghiera è inoltre, incontro personale con Cristo che mi catapultava in un'avventura di trasformazione, volendo Egli fare di me quella creatura nuova alla quale tutti aneliamo, che tutti abbiamo dentro di noi, ma che spesso viene soffocata dai nostri bisogni che diventano prepotenti; per cui viviamo scissi tra il desiderio

di autenticità e di semplicità e quella che poi è la nostra esistenza, che ci imprigiona con la sua rete di avvenimenti, di fatti, di istinti. E della preghiera vorrei, infine, sottolineare l'aspetto penitenziale, che è tutto riassunto nella espressione "dare la vita". Seguire Cristo vuoi dire dare la vita come Lui ci ha insegnato. Dare la vita significa offrire a Dio il nostro tempo e le nostre azioni, anche le più semplici; essere coerenti, essere fedeli, aver pazienza con se stessi e con gli altri, perdonare, superare i moti naturali di simpatia e antipatia: significa, cioè, vincere l'aspetto istintuale delle cose per rifarci all'insegnamento di Gesù e superare il nostro io.

**D. Che risonanze hanno nella vostra vita di preghiera i problemi della gente?**

R. La risonanza è grandissima. Vedi, il fine di una monaca non è la preghiera - che è una struttura per aprirsi a Dio - ma è la



pienezza della vita in Dio, è Dio stesso. E quanto più si sta con Dio, tanto più il cuore si allarga e si riempie dei suoi sentimenti, della sua tenerezza per tutte le sue creature.

**D. Come hai scoperto la tua vocazione?**

R. La mia scelta è stata fatta dopo molte riflessioni, tant'è che sono entrata in monastero a 27 anni compiuti. Credo di poter dire che a portarmi in monastero sia stata la convinzione, maturata attraverso l'incontro personale con Cristo, che io dovessi dare tutto a Dio. E dare tutto per me significava, appunto, andare in monastero.

**D. Quali sono gli strumenti e gli atteggiamenti giusti per affrontare la fatica del**

**discernimento vocazionale?**

R. Sono di importanza fondamentale la capacità di mettersi "in ascolto" e il confronto con la parola di Dio. Il mio stato di vita non è una mia scelta, ma è Dio che interviene nella situazione della mia vita e mi interpella, perciò bisogna prestare molta attenzione ai fatti. Il confronto con la Parola - nella quale Dio mi parla, mi dice la verità - mi dà invece la chiave di lettura della mia vita, mi aiuta a capire se è Dio che mi sta venendo incontro oppure sono io a progettare la mia vita.

**D. Può una persona aprirsi ad una vita spirituale autentica senza passare attraverso la fatica del discernimento vocazionale?**

R. Secondo me, no. Perché la vita è vocazione, per cui nel momento in cui mi metto in contatto con la sorgente della vita che è Dio, immediatamente mi apro a Lui e quindi è impossibile che io non trovi la mia via. Una vita spirituale che non sia contemporaneamente discernimento ed adesione ad una missione che Dio ci dà, per me non esiste.

**D. Cosa vuol dire per te esprimere la tua femminilità?**

R. Vuol dire innanzitutto essere me stessa, anche con i miei lati negativi; una me stessa in cammino, che vuole trasformarsi sempre più nella creatura che Dio ha pensato. E poi coltivare quegli aspetti profondamente femminili quali la dolcezza, la gentilezza, la disponibilità, il servizio e -soprattutto- la capacità di accoglienza: tutte caratteristiche che noi troviamo pienamente espresse nella Madonna.

**D. Cos'è per te la libertà?**

R. Essere liberi vuol dire rimanere fedeli e obbedienti alla Verità, che è Dio. Perciò posso dirti che per me non c'è distinzione tra libertà e obbedienza; obbedienza a Dio, naturalmente!

*Alla famiglia e alle Clarisse del Monastero, mentre eleviamo vive preghiere, esprimiamo le più vive condoglianze della Pia Opera Fratini S. Antonio*

**ALBO della RICONOSCENZA****S. Antonio ricompensi i nostri cari collaboratori**

Anselmi Francesca - Anselmi Paola - Arcieri Paolo - Antonio Cistaro - Battaglia Angela - Cesarini De Luca Teresa - Ceraso Vittoria - Chiefari Adriana - Cistaro Antonio - Condemi Maria Luigia - Di Bartolo Vittoria - De Luca Giuseppe - D'Ippolito Elvira - Giuliani Laura - Gioacchino Francesco - La Fontana Giuseppe - Loria Francesco - Mangano Maria - Martella Ada - Martella Donata - Martella Antonio - Martino Isabella - Mazzeo Filippo - Monastero Clarisse di Montevergine di Messina - Montemurro Amelia - Patitucci Damiano - Pettinato Amalia - Procopio Maria Agnese - Rigoni Paola - Rizzuti Lidia - Quintieri Franco - Salerno Pietro - Smiriglio Linda - Ursini Giorgia e Leonardo - Valenzise Celestina - Zambrano Genoveffa -

**IMPORTANTE**  
Per ogni informazione utile alla tua vocazione o a quella di un tuo amico rivolgiti a:

**FR. GAETANO PAOLO AMORUSO**  
e-mail: fragaetanopaolo82@gmail.com  
cell. 327 2258135  
**FR. FRANCESCO ALFIERI**  
E-mail: rizziconetto85@yahoo.it  
cell. 3488002651  
**FR. FABIO OCCHIUTO**  
cell. 3486659847

Con approv. Eccles. e dell'Ordine  
Aut. Trib. di Cosenza dell'8-6-90 - Pubb. Inf. 70%  
Stampa: INDUSTRIE GRAFICHE GUIDO srl - Rende (CS)

Direttore Responsabile: Francesco Martella  
Redazione: Fr. Gaetano Paolo Amoruso  
Fr. Francesco Mantovan  
Direzione Generale  
Convento S. Antonio di Padova  
87030 Commenda di Rende